

**Parlano gli studenti
che hanno deciso
di proseguire le lezioni
nonostante tutto**

**«Poco dibattito e tanta
strumentalizzazione
Una minoranza non può
imporre le sue regole»**

«Occupazioni? Riti che negano la libertà»

DA MILANO ANGELO PICARIELLO

Occupazioni, istruzioni per l'uso. C'è la Fiat, la riforma della Moratti, e anche se la guerra non è scoppiata - per fortuna -, **ce n'è a sufficienza anche quest'anno per non lasciar cadere l'appuntamento, ormai rituale, di fine autunno.** Non va come l'anno scorso, con l'11 settembre, ma... Basta andare al sito di «studenti.it», ed ecco la mappa delle occupazioni, come un servizio di pubblica utilità clicchi e trovi quella più vicina a casa tua. Fai-da-te addio: c'è anche il decalogo della buona

autogestione: democraticità, programma, discussione aperta e quant'altro. E c'è il dato delle occupazioni: «1800, da non credere!!!». **Lo pensano così anche i ragazzi di Gioventù Studentesca.** Per loro è proprio da non credere che la storia delle occupazioni stia così, successo a tutto spiano e trionfo della democrazia. E infatti non ci stanno. Si parla di Milano. Dove gli istituti occupati sono saliti a 18, ma si va avanti con stanchezza, pare che neanche i Ds - quest'anno - spingano più di tanto, lo fanno semmai la Cgil e l'asse centri sociali-Rifondazione. Roberto e Francesco sono del liceo "Parini". Lì, in verità è "cogestione". La sera, insomma, si va tutti a casa. «Si è visto Jovanotti,

ma di passaggio, ora per mercoledì si parla di Cofferati». Ma chi decide il blocco delle lezioni? «È passata una

circolare per le classi, chi vuoi che non firmi per saltare le lezioni?». «E poi truccano i voti», intervengono Annalisa e Giuditta dell'istituto socio-pedagogico "Tenca". Le scene che descrivono non parlano esattamente di impegno o dibattiti: «In tanti si fanno i "cannoni", nell'aria resta una cappa di fumo. La nostra aula poi, che è un ex laboratorio con dei lettini, ora la chiamano "sex area", il luogo degli incontri intimi, insomma. Ricompaiono anche i picchetti. Matteo e Giacomo sono del "Carducci": «È volato anche qualche spintone, però siamo entrati lo stesso. Ma la preside ci ha criticati, dicendo che siamo antidemocratici». E voi? «Pensiamo esattamente il contrario. Quel dieci per cento che vuole l'occupazione non può imporre la sua volontà agli altri. Andando anche noi legittimeremmo certi metodi. Gli spazi per discutere davvero ci sarebbero, a patto che li si decida in modo giusto, ad esempio responsabilizzando i rappresentanti di classe». «Invece a occupare restano quattro o cinque, poi la sera arrivano quelli dei centri sociali con i cani a dare manforte. Dopo tutto a dormire a scuola c'è più caldo di un centro sociale...» Al Berchet,

raccontano Tommaso e Francesco, è spuntato anche un tatte-bao. Il titolo c'è, «la libertà occupata». La firma, non ancora: «Perché tanti ragazzi ci hanno aiutato a scriverlo, la pensano come noi. E ora firmarlo "Gs" sarebbe poco rispettoso per loro». Roberto e Francesco sono del "Parini": «Anche noi vogliamo spazi di dibattito ma senza che una parte faccia violenza a un'altra, e senza picchetti e occupazioni. Non c'è bisogno di chiudere la scuola per sentirsi liberi».

I giovani di Gs: «Abbiamo iniziato noi a dire no, ma tanti altri la pensano allo stesso modo»

IL DECALOGO

Le regole della «buona autogestione»

Alessandro Coppola, presidente dell'Unione degli Studenti, fornisce via Internet il decalogo della buona autogestione: «La prima. La democraticità. Si procede solo se la maggioranza in assemblea vota "sì". Due. Comunicazione al preside. Tre. Avere un obiettivo. Quattro. Discussione aperta a tutti. Cinque. Comitato per il programma. Sei. Non serve il servizio d'ordine. Sette. Serve però un servizio d'ordine all'esterno. Otto. Tenersi informati sulle grandi questioni. Nove. Va portata avanti con metodo democratico. Dieci. Dialogo con gli insegnanti. Undici - ma non era un decalogo?, ndr - . Dar voce a tutte le rivendicazioni. Dodici. Scuola accogliente. Tredici. Libertà di studio a chi vuole. (A.Pic.)